

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10,-

SOMMARIO

Le alterazioni del circolo in rapporto alla fatica sui monti, A. Tunesi — Fiori dell'Alpe: Il Rododendro, X — Congresso Federazione Alpinistica Italiana - Due impressioni: Efes — Lezioni, Ettore Parmigiani — Fra le Dolomiti (continuazione), Bianca dei Merighi — La valigia dell'alpinista, (Al Colle Valsecchi per « via brevis »), E. Fasana — Parla la vecchia bandiera, G. Vaghi — La festa del narciso, L. Maggioni — Gita al Monte Bianco — La nostra Sezione cielo-alpina alle rore di Miano, C. Sala — Escursione sociale turistico-alpinistica con ascensione al Monte Cristallo (programma) — Tendopoli in Valdostania - XV accampamento sociale (programma) — Monte Spalavera, M. Pastori — Cronachetta sociale — Assemblea generale ordinaria di luglio — Lutti di soci :: :

LE ALTERAZIONI DEL CIRCOLO IN RAPPORTO ALLA FATICA SUI MONTI

È patrimonio della più comune osservazione il fatto che durante una corsa o una salita il respiro si accelera, il cuore batte più forte e il viso si colorisce più intensamente. Tutti questi fenomeni sono dovuti ad una temporanea alterazione del circolo sanguigno in rapporto alla fatica. Esorbiterebbe dai caratteri di questo articolo la descrizione degli apparecchi necessari alla misurazione e al controllo di queste alterazioni, ma spero non sarà sgradevole ai lettori di questa rivista conoscere quali siano le nozioni fondamentali su questo capitolo della fisiologia umana. Chi volesse compire studi più profondi può leggere i libri del Mosso, il fondatore della fisiologia dell'uomo in montagna, e gli studi più recenti del Galeotti (Senior Sucai) fatti sul Monte Rosa all'Osservatorio del Col d'Olen. È infatti interessante per gli studi sulla fatica vedere a quali alterazioni essa dia luogo negli alpinisti, perchè è appunto in montagna che si esige uno sforzo muscolare e nervoso non comuni. Una delle osservazioni che colpì maggiormente gli osservatori che studiavano le alterazioni del circolo, fu la variazione di volume del cuo-

re: si vide infatti che un individuo con cuore normale dopo una fatica muscolare intensa, quale può essere un'ascensione in montagna o una corsa veloce, presenta una dilatazione cardiaca: cioè, come si dice in termine medico, il cuore diviene ipertrofico e le sue cavità si dilatano fortemente: questo fatto importantissimo è appunto dovuto al maggior lavoro a cui è sottoposto quest'organo fondamentale.

L'ipertrofia cardiaca nella fatica, o meglio nel lavoro muscolare, doveva essere la conseguenza di alterazioni diverse sopravvenute nella circolazione sanguigna: e l'attenzione dei fisiologi infatti non si è arrestata a questo fatto, ma ha voluto spiegarne le ragioni. Si è visto che durante l'attività muscolare, l'irrorazione sanguigna dei muscoli che lavorano, aumenta in modo rilevante e questo è dovuto al fatto che in essi le combustioni organiche si accelerano di molto; si ha cioè maggior consumo di glicogeno con maggior eliminazione di anidride carbonica e di acqua: ora si capisce chiaramente come a questo consegua un maggior bisogno di afflusso sanguigno e quindi di un aumento di irrorazione; il fatto

stesso poi della contrazione muscolare basta a far aumentare la velocità di circolazione del sangue che defluisce dal muscolo, perchè esso contraendosi ne spreme i capillari. Tutti questi fatti sono la causa dell'aumentata circolazione e dell'acceleramento della rivoluzione del muscolo cardiaco: i suoi battiti si possono misurare coll'ascoltazione diretta, oppure, più precisamente, con gli apparecchi speciali (sfigmomanometri) che ci danno il numero delle pulsazioni in un'arteria. Si è così visto che il polso è più frequente: nella fatica le pulsazioni aumentano di 30, 40 al minuto: non solo, ma osservazione importantissima è stata quella che dimostra la variazione anche della forma del polso: essa diviene simile a quella che si trova in malati di tifo, di colera e di molte altre malattie infettive. È importante anche dire che nella fatica si ha anche aumento di un grado centigrado circa nella temperatura. Come conseguenza poi delle alterazioni del circolo sanguigno nella fatica, si ha anche aumento del numero delle respirazioni per cui si passa da 12-16 atti respiratori a 20-26. Diminuisce invece il tempo durante il quale si può trattenere il respiro e si modifica anche il tipo e il ritmo del respiro: non voglio insistere su questo perchè esorbiterei dal compito che mi sono imposto.

Abbiamo così visto le alterazioni più importanti del circolo rappresentate dalle variazioni del volume del cuore, dalla variazione della forma del polso, dal numero delle pulsazioni e dalla temperatura. Ci resta a dire due parole sulla pressione del sangue nei vasi. Contrariamente a quello che si potrebbe credere da chi non ha studiato un po' di fisiologia, la pressione del sangue diminuisce nella fatica: la spiegazione anche di questo fenomeno è ovvia: se si pensa infatti che nella fatica si ha aumento di velocità della circolazione sanguigna, e che questo fatto importa una diminuzione della pressione, si capisce che nella fatica la pressione del sangue dovrà diminuire di tanto quanto è

stato l'aumento di velocità. Un altro dato di fatto che è balzato subito agli occhi degli osservatori è stata la diminuzione del peso nella fatica: per esempio dopo un'ascensione si ha una perdita di peso fino a 5 kg.: questa perdita è dovuta in minima parte al consumo delle sostanze alimentari di riserva dell'organismo (grassi e glicogeno) e in massima parte all'acqua emessa con l'aumentata attività respiratoria e con l'aumentata secrezione sudorifera.

Antonio Tunesi

Sucaino del Consiglio di Roma

Fiori dell'Alpe

IL RODODENDRO

Il rododendro è tra i fiori della montagna uno dei più ammirati ed ammirrevoli: il fiore azzurro cupo della genziana, quello violaceo e purpureo delle orchidee, quello giallo oro dell'arnica, non dànno nell'insieme un senso di così festosa allegria come dà nel giugno il rododendro quando di fra i suoi cespugli si leva improvvisa l'allodola trillando contro il sole ed il fagiano di monte chiama la compagnia e veloce si sposta protetto dagli aggrovigliati sterpi del cespuglio dal fiore rosso. Moderatore del deflusso delle acque, ostacolo allo slittamento delle nevi, elastico giaciglio al viandante, combustibile facile e pronto per l'alpinista ed il pastore, il rododendro può ben dirsi il più utile fra i cespugli che l'alta montagna ospiti o produca. Di fronte a questi vantaggi, è bene dire, sta però per il rododendro il grande difetto di essere invadente e soffocante tanto che la sua marcia — se non ostacolata dall'uomo — non ha limiti e lo si vede guadagnare anno per anno terreno ficandosi anche sotto il bosco e coprendo estese regioni di pascolo. Il rododendro è in fiore presto: già sul finire di maggio ha aperto i suoi rossi bottoni sui versanti meglio esposti, poi via via su tutte le pendici a mezzanotte; finisce per avere coperto a metà giugno interi pianori ed estesi fianchi di monti delle sue larghe, invadenti chiazze rosso crema, fra le quali, di rado, mette una simpatica nota il candore del rododendro bianco... Eppure, e non a torto, l'ammirazione per il rododendro non basta a salvarlo dalla mano di chi deve salvare la ricchezza, la produzione del pascolo: anche qui, come in tutto nella vita, il bello ha il suo rovescio... Poveri pascoli dove alligna e fiorisce il rododendro!...

X.

CONGRESSO FEDERAZIONE ALPINISTICA ITALIANA (14 Maggio 1922)

DUE IMPRESSIONI

A Palazzo Marino. Sala del Consiglio. Tut't'attorno decorazioni di stucchi, splendori di dorature e freschi rappresentanti divinità pagane. Siamo in piena mitologia, dunque? Uno però dice: non è un mito, ma un fatto... Che cosa? Eh, la Federazione, dico....

E' vero: ecco un gran tavolo decorato delle personalità più in vista sia alpinistiche che civili e militari; e davanti, a semicerchio, scanni numerati, e su ogni scanno una testa infissa. Ah! per questo i promotori hanno operato ammodo. E bisogna lodarli.

Nella sala nessun segno d'agitazione. Parla un oratore.

Che mai mi passa nello sfondo della fantasia in questo momento?... Brandelli d'idee, d'immagini, ricordi di letture. Ecco: nella medaglia del soffitto, Psiche presentata da Cupido alle divinità dell'Olimpo. Il fresco è del Semini? Toh! Semini ne vedo anche qua e là sparpagliati nella sala in veste di congressisti....

Gli stucchi sono davvero bellissimi, le decorazioni plastiche e pittoriche in verità ben associate; ma, chi sa perchè, incominciano a pesarmi sul cranio. Prepotenti desiderii mi si risvegliano nel cervello insieme a nostalgie d'aperte solitudini alpine...

A un tratto uno scroscio di battimani... Che è?

Ah! già: siamo a un congresso.

E diciamolo subito: a un congresso riuscito per compostezza, ordine di lavoro e qualche fine pratico raggiunto.

Un congressista disputa a mezza voce con un altro. Sento che dice di cose senz'osso, di altre mancanti di centro di gravità; odo che parla di salti nel buio. Affè mia, non capisco. Ma non tutti hanno il dono dell'intuizione; e io sono di questi. Perciò non posso comprendere in un medesimo momento e tutt'intera un'idea specialmente quando viene esposta per via di simboli e di metafore.

Mi divertirò più tosto a studiare l'ambiente. I giovani sopra tutto abbondano qua dentro. Caio osserva che ciò è di buon auspicio. Essi, infatti, han varato la nave federale, rimessa a nuovo, e le han dato un equipaggio: comendator Piazza, Castelli, dott. Ferrari, Sartori, Cavalleri, ecc. Non è tutto, ma è già molto.

Mi vien fatto d'osservare con compiacenza che il comm. Piazza è un uomo simpatico, brillante di sorrisi cordiali, e che i congressisti della S.E.M. fanno la parte del servo che non parla. Come nelle commedie. Mi dicono che

non hanno veste per decidere. Parmigiani però s'alza di quando in quando e parla.

Una volta dissi a un mio amico che mi rimproverava di scarso entusiasmo a proposito di una certa impresa: per essere concordi non è necessario abbandonarsi agli elogi, basta tacere i dissensi.

Brontola Tizio: non vogliam fare la minestra per i gatti... Egoista! penso io. Ma forse è uno abituato a pesare il pro' e il contro col bilancino dell'orafa.

E siamo alle questioni di maggior momento. Cioè alle due questioni principi, ai due punti cardinali intorno ai quali ruota l'attenzione dei congressisti.

I rifugi alpini dell'Alto Adige in primo luogo.

Sartori sostiene la sua tesi idealmente onesta, e si domanda se il suo progetto non risponde a un principio di giustizia distributiva. Vero: tutti possediamo il senso esatto e rigoroso del giusto; ma l'uomo positivo dice che non bisogna uscire dal campo della realtà per entrare in quello dell'illusione.

Perciò il prof. avv. Porro, uno dei celebri sacerdoti della fatidica operazione di risanamento dei rifugi, si leva a parlare. Ah, Sartori! la risposta arriva, ma con gli interessi composti.

E il discorso del giorno: un discorso mirabile per aderenza al soggetto. Misteriosa virtù delle parole!

E la rutilante oratoria continua. Problema dalle innumere facce. Precedenti, ambiente, studii, vicende: tutto è rievocato.

Adesso è la volta delle difficoltà burocratiche. E qui il Porro le enumera, infiorando l'esposizione di bons mots. Che disperante ginneprario! C'è da far rizzare i capelli in testa a un calvo. Poi viene esaminato con assoluta lealtà il poliedro delle difficoltà d'ordine pratico: è una specie di cristallo implacabile e prismatico che distorce la tesi Sartori.

(Mio sottopensiero fisso: la vita non procede per assoluto ma per contingenza).

Giuridicamente poi, non vi dico! La questione è trattata da maestro. Dulcis in fundo. Porro prende impegno che le tariffe dei rifugi Alto Adige saranno uniche per tutti, soci o non soci del C.A.I. Chiede alla perfine la collaborazione di tutti.

La questione è così schiarita in un fiat come dal tocco di Merlino.

Sartori abbandona la strada maestra per quella di campagna. Piazza e Parmigiani dànno il colpo di grazia alla sfortunata tesi.

Ed eccoci al problema delle riduzioni fer-

roviaie. Il dott. Ferrari ne parla con misura e rigor logico. Parmigiani lo incalza. Sorge il comm. Tedeschi. Oratore essenzialmente litico, lo vediamo qui, in veste di rappresentante, del Touring, lucido minuto realistico espositore delle pratiche svolte in proposito dal grande sodalizio. Egli urla garbatamente il bel vaso preparato dal dott. Ferrari, e il bel vaso dà un suono come se fosse incrinato.

Già — penso io intanto — certe questioni non si risolvono col parere dei logici. Celso e Porfirio potevano aver ragione ed ebbero torto.

Castelli, elemento tónico del Congresso, tutto acceso d'ardore messianico, dice con impeto della Capanna Federale; Rusconi parla da competente delle segnalazioni alpine. Interloquisce Caimi.

E il congresso si chiude. I calafatori della nave federale sono gongolanti. Il programma è ormai fissato sulla carta

Impressioni riassuntive. Ambiente caldo, anche fisicamente, e cordiale. Un vivaio di buoni propositi. Concezioni antagonistiche propriamente dette, nessuna. Molti postulati concordemente ammessi senza lussurie verbali. Tutti acclamati, tutti soddisfatti o quasi. Egli è segno che la parola più filosofica «forse», non sta di casa a un congresso.

E allora sta bene, e allora non c'è più nulla da dire.

Efas

IL XXIII CONGRESSO

Aprendo la seduta il presidente della F. A. I. comm. Piazza saluta e ringrazia i convenuti e propone la nomina del prof. Porro, tosto sanzionata dall'assemblea, a presidente del Congresso.

Il Prof. Porro, assumendo la presidenza, reca il saluto del C. A. I., e augura che l'alpinismo ancora pressoché ristretto all'Alta Italia e a pochi centri delle regioni appenniniche, si diffonda in tutta Italia, in organismi ben organizzati, onde sia possibile formare una federazione alpinistica veramente italiana, collegante tutte le attività alpinistiche della nazione.

L'on. Pestalozzi informa sull'attività svolta dal gruppo parlamentare sportivo, soprattutto per ottenere facilitazioni ferroviarie per le manifestazioni sportive.

Il segretario della Federazione, dottor Paolo Ferrari, comunica le adesioni pervenute. Dà poi lettura della relazione morale, in cui, dopo brevi cenni sulla Federazione dalla fondazione a oggi, si riferisce sull'opera compiuta nell'ultimo anno e si illustrano i motivi che hanno indotto la Federazione, d'accordo coi delegati delle società federate, a mettere all'ordine del giorno del presente Congresso i vari temi annunciati. Approvata la relazione morale si comunicano e si approvano quella finanziaria e quella dei revisori presentate rispettivamente dal cassiere Cavalleri e dal revisore Varisco. Da esse emerge che la Federazione dispone attualmente di un fondo di cassa di L. 1645,51 e di un fondo «capanna» di L. 3752,80.

Il sig. Sartori riferisce quindi sul tema «Rifugi dell'Alto Adige» a cui vien data la precedenza; accenna all'iniziativa della S. C. A. I. perché detti rifugi venissero affidati a un ente rappresentante tutti gli alpinisti e i combatteanti italiani e non solo al C. A. I.; ricorda la proposta fatta pubblicamente dal comm. Piazza, presidente della F. A. I. per la

costituzione di comitati cittadini che assumessero il patronato dei singoli rifugi, onde assicurare loro una gestione decorosa, non inferiore a quella già curata dalle società alpinistiche austro-tedesche; affermato che la Federazione deve rappresentare e tutelare gli interessi morali di tutte le società minori, sostiene il principio informatore proposto dal commendator Piazza.

Il Comm. Piazza chiarisce il suo pensiero, ricordando che egli ha proposto la soluzione accennata per i rifugi dell'Alto Adige, all'indomani dell'escurzione nazionale al Brennero, promossa dal C. A. I., avendo constatato di persona, durante l'escurzione stessa, l'importanza materiale e morale, alpinistica e soprattutto patriottica dei rifugi stessi, e ignora che per essi già lavorava da tempo il C. A. I., la cui attività in proposito non era stata resa nota. Fa omaggio al C. A. I. per aver promosso la soluzione del problema di detti rifugi e si augura che C. A. I e F. A. I. possano essere concordi nell'opera fattiva a favore dei rifugi stessi.

Il Prof. Porro giustifica la necessità in cui si è trovato il C. A. I. di agire cautamente, per le difficoltà di carattere giuridico e internazionale che si frapponevano alla concessione dei rifugi e alla opportunità di farsi avanti a tempo per assicurare all'alpinismo italiano detti rifugi. Accenna alla concessione ottenuta dal C. A. I. e alle promesse di contributo a lunga scadenza del governo e agli appoggi dei Commissariati governativi di Trento e di Trieste. Ricorda tutta l'opera finora svolta dal C. A. I. per rimettere in efficienza alcuni rifugi e al programma per l'avvenire, tenuto conto anche dei problemi dei custodi e delle guide, che insieme rappresentano il reticolato degli interessi dell'alta montagna. Ritiene pure che taluni rifugi avessero più importanza politica che alpinistica e che per essi non valga perciò la pena di profondere somme enormi per la ricostruzione e l'arredamento. Tolti perciò questi e quelli di spettanza della Società Alpinisti Tridentini, ora sezione del C. A. I., e della Società Alpina delle Giulie, rimarrebbero da riattivare una quarantina di rifugi, pei quali ritiene necessaria una gestione globale che compensi quelli passivi con quelli redditizi. Dopo aver solennemente affermato che tutta l'opera del C. A. I., nella questione dei rifugi, è stata volta equanimente e disinteressatamente a tener alto il prestigio italiano, che la riattivazione dei rifugi a tutto rischio delle somme ingenti spese dal C. A. I. è stata volta a vantaggio di tutti, essendosi adottati regolamenti a tariffe unici per tutti i frequentatori, dichiara a nome del C. A. I. di accettare volontieri in collaborazione della F. A. I., che dovrà esplicarsi senz'altro col designare qualche suo delegato a far parte della Commissione per i rifugi ex austro-tedeschi.

Il Comm. Piazza ringrazia il prof. Porro della chiara relazione e ritiene accettabile la proposta dello stesso per una stretta, sincera, franca collaborazione della F. A. I. col C. A. I.

Interloquiscono pure brevemente Sartori, Trevisan, Parmigiani e Castelli. Ha così termine la seduta antimeridiana durata oltre due ore. Alle 14,30 si riprende la seduta pomeridiana. Il Comm. Piazza, assume la presidenza.

Il segretario Dr. Ferrari riferisce sulle pratiche esperite dalla Federazione per le riduzioni ferroviarie. Comunica una lettera del ministro dei lavori pubblici nella quale l'on. Riccio afferma di aver preso in benevolo esame la richiesta della Federazione e di aver predisposto un decreto per la concessione di facilitazioni ferroviarie agli enti sportivi, decreto che non riportò però l'adesione del ministero del tesoro. La concessione alla quale allude il ministro era però diversa da quella richiesta, e con essa si veniva ad assimilare la F. A. I. alle società ginniche sportive e non al C. A. I. come si era espli-

citamente domandato, per ragioni di equità e per ragioni pratiche. Il Consiglio della Federazione deve perciò insistere nella propria richiesta.

Per quanto riguarda le ferrovie secondarie, comunica che grazie alle pratiche svolte in nome della Federazione dall'« Atalanta » di Bergamo si è arrivati a ottenere, ed è già in vigore dal 1. maggio, con modalità semplicissima, la riduzione del 40 % per qualsiasi percorso sulle ferrovie della Val Seriana e Val Brembana. Altre pratiche sono in corso per altre ferrovie secondarie.

Il comm. Tedeschi riferisce sulle pratiche svolte anche dal Touring, presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, perché vengano concesse facilitazioni alle società sportive. Vi trovò due forme di opposizione: una tecnica motivata da insufficienza di vagoni di terza classe, che sono quelli maggiormente richiesti per comitive, e una economica ritenendosi che la riduzione delle tariffe porti a un minore introito, non volendosi tener conto dell'incremento derivante dalla maggiore affluenza di viaggiatori. Il comm. Bertarelli era arrivato col direttore generale delle ferrovie a un compromesso per il quale la riduzione sarebbe stata concessa ma solo a comitive di almeno 25 persone. Le dimissioni del direttore generale delle F. S. hanno però riportato in alto mare le trattative, sulle quali il Touring promette di insistere.

Il sig. Egidio Castelli, vice presidente della F. A. I. legge la sua bella relazione sulla proposta di acquisto di una cassetta alle falde di Legrone, verso la Valtellina, per farne la « Capanna Federale » dedicata ai combattenti. Sull'argomento parlano Fassina, Piazza, Sartori, Bosisio, Ferrari, Varisco. La proposta sostenuta con calore dall'oratore viene approvata dall'assemblea, che nomina una commissione costituita da Redo (Atalanta), Varisco (S. A. M.), Valcamonica (S. G. E. M.), Sartori (S. C. A. I.) e capomastro Risari (S. O. E. M.) col mandato di valutare la convenienza dell'acquisto, restando intesi che dando la commissione parere favorevole, la Federazione darà immediatamente esecuzione al progetto.

Essendo assente il sig. Omio che doveva riferire per incarico della S. E. M. sul problema generico dei « Rifugi Alpini » il signor Castelli legge le conclusioni dell'Omio stesso, inviate per iscritto.

Il comm. Piazza, dovendo assentarsi cede la presidenza all'ing. Chiodi, che dà la parola al sig. Nino Rusconi che riferisce sulla questione delle « Segnalazioni Alpine ». Dopo una breve cronistoria della attività della Federazione in questo campo, che aveva portato alla costituzione del « Consorzio segnalazioni in montagna » con sede presso il Touring, che da alcuni anni ha cessato di funzionare, entra nel vivo della questione, illustrando l'importanza delle segnalazioni eseguite coscienziosamente e segnalando il danno per l'escurzionismo alpino derivante dalla mancanza delle segnalazioni e peggio ancora da quelle delle segnalazioni eseguite a casaccio.

Il Comm. Tedeschi è spiacente della libertà d'azione che la F. A. I. ha rivendicato nell'interesse degli alpinisti e prega gli intervenuti, prima di sanzionarla, di attendere la decisione che in merito al Consorzio segnalazioni potrà prendere il Touring.

Castelli e il dr. Ferrari per la F. A. I., ricordano le pratiche infruttuose svolte da oltre un anno col Touring per richiamare in vita il Consorzio, sono concordi col relatore che non si possa attendere oltre a riprendere l'opera necessarissima della revisione e della rinnovazione delle segnalazioni, seguendo in ciò l'esempio lodevole del C. A. I., che pur essendo stato, con la Federazione, uno degli esponenti maggiori del Consorzio, ha ripreso da mesi il lavoro di segnalazione nelle zone adiacenti alle sue capanne. La Federazione sarà lietissima se il

Touring darà nuovamente il suo appoggio; ma non può soppresso a compiere il lavoro pratico di segnalazione, che in ogni caso dovrebbe essere compiuto dalle società alpinistiche e non dal Touring. Essa ha dato precise disposizioni alle sue federate di seguire scrupolosamente per le segnalazioni le norme fissate dal Consorzio.

Sull'argomento intervengono pure Caimi, Bosisio, Sartori.

Si dovrebbero ora trattare gli ultimi accapi dell'ordine del giorno del Congresso:

« Modificazioni allo Statuto; Nomina del nuovo consiglio; Sede e data del prossimo Congresso ». Siccome questi due ultimi accapi sono strettamente collegati con le modificazioni allo statuto e l'ora è già tarda per affrontare ampiamente questa questione, si delibera di rimandare questi argomenti a una prossima assemblea di delegati che verrà espressamente convocata in Milano.

Con calde parole di fede di Castelli per l'avvenire della Federazione, di ringraziamento per gli organizzatori del Congresso, di auguri e di saluti a tutte le federate e a tutti gli intervenuti, ha fine questo congresso federale, che ha dimostrato la ferma volontà degli alpinisti ivi convenuti di lavorare insieme per l'avvenire dell'alpinismo, scuola di educazione, di forza, di volontà.

La Capanna Federale

La Commissione nominata dal Congresso per esaminare la convenienza di acquistare una casina, con bosco, alle falde del Legnone, sopra Delebio, in Val Lesina, per farne una capanna federale, ha compiuto giovedì scorso, 25 c. m., un sopralluogo unitamente alla direzione della Federazione.

I commissari rimasero entusiasti della località, che offre un ampio campo di ascensioni alpinistiche al Pizzo Legnone (m. 2610), al Pizzo Alto (m. 2508), al M. Rotondo (m. 2496), al Pizzo Melasc (m. 2243), al M. Colombana (m. 2360), alla Tagliata (m. 2212), e di facili escursioni a Piazza Calda, all'Alpe Squagione, all'Alpe Stavello, ecc.

La capanna che si trova a circa mille metri, sul limitare di un ampio bosco di faggi e gode di un ampio panorama delle Alpi dal Pizzo Tambò al Disgrazia, trovasi a tre minuti dalla sorgente perenne di Canargo.

Poichè la Commissione si è espressa favorevolmente, la direzione della F. A. I., assistita dal Sindaco di Delebio, sig. Sertoli, e dal sig. Bertolazzi, pure di Delebio e uno dei fondatori della Federazione, sta provvedendo alla definizione dell'acquisto.

Occorre quindi raccogliere nel più breve termine possibile alcune migliaia di lire. La Federazione fa appello a tutti i federati ed è lieta di comunicare qui le prime sottoscrizioni:

Prof. Amelia e Francesco Cavalleri	L. 500
Dr. Paolo e Maria Ferrari	» 500
Giulia Pugni Comizzoli	» 100
Carlo e Lina Chiesa	» 100

Quel Socio che consegnò, tempo fa, l'importo della quota sociale al consocio Motta Gherardo, è pregato di farsi conoscere per le opportune registrazioni e per ritirare la relativa quitanza.

FRA LE DOLOMITI

PAGINE STACCATE DAL MIO DIARIO

(AGOSTO 1921)

(Continuaz. v. numero di maggio) aprile

III.

13 Agosto — Continuiamo lo stradone per portarci al Passo di Falzarego. Mi sembra che i miei compagni camminino con più gusto perché cammino anch'io.

Ovunque avanzi di guerra: case ischeletrite, trincee, strade mascherate, qualche casco ammaccato per terra. Non so pensare alla battaglia ed alla morte in posti così pieni di pace e di dolcezza serena. Ecco a sinistra i Sette Sassi, poi il Sasso di Stria e il Piccolo Lagazuoi: nomi sacriti. Ci volgiamo a dare un addio alla maestosa Marmolada che da qui ci si offre interamente e bella.

Siamo al Passo di Falzarego ed iniziamo la discesa. Che gioia! Da qui entriamo in una nuova teoria di montagne, frequentissime e magnifiche, malgrado non abbiano l'imponenza di quelle da poco lasciate. Marciamo e cantiamo. A destra s'alza la bella cresta del Nuvolau, a sinistra la Cima di Falzarego, congiunta al Piccolo Lagazuoi dalla Forcella di Travenanzes. Poi l'imperante Tofana Prima o di Rosez.

Sulle rocce numerosissimi baraccamenti sono appuntellati in tal guisa da farci credere che posseggano una speciale forza di adesione. Al di sotto della roccia, innumere tronchi ci dicono che li esistevano foltissimi alberi schiantati al pari di tante giovani vite.

La strada si snoda mollemente, di tanto in tanto rumorosamente inghiottita da automobili in corsa sfrenata. Passano i partecipanti alla gara per la Coppa delle Alpi e noi li acclamiamo.

Poi ancora a sinistra ecco la Forcella di Fontananegra sotto la Tofana di mezzo; a destra le Cinque Torri, la Croda da Lago; in faccia l'Antelao e il Sorapis. Quante interessanti montagne da salire!

Ora guardiamo fissamente nella vasta conca d'Ampezzo ed inavvertitamente acceleriamo il passo. Ancora un poco e giungeremo alla metà. Siamo di nuovo agili. Il campanile di Cortina che sovrasta tutte le sue case, brilla al sole e si riflette nel Boite.

Finalmente alle 14 entriamo nella popolata ed elegante Cortina. Ci accasermiamo come possiamo alla stazione per dare il benvenuto al nuovo camerata. Arriverà?... Il trenino, e per causa sua l'amico, si fa desiderare: quando giunge occhieggiamo ansiosi. Un berrettino

tricolore sbuca dal finestrino dell'ultima carrozza. Gridiamo di gioia. Dietro il primo un altro ne spunta. Chi lo porta? Casorati, che ha sentito l'eco del nostro entusiastico richiamo e, senza farsi pregare, s'unisce alla brigata. Evviva Casorati! Evviva Antonini! Questi vuol sapere dove ci portiamo subito per fare domani mattina un'ascensione. Pazienza! Almeno mezza giornata di riposo!

14 Agosto — Siamo riusciti a trattenere Antonini in paese alla mattina, poichè sappiamo che dopo la Messa celebrata fra le tombe dei soldati, l'on. Salandra parlerà del Generale Cantore, caduto sulla Forcella di Fontananegra. Il breve discorso dell'uomo politico è semplice e bello. La figura dell'eroe ci domina e la sua aureola di gloria pare inondarci insieme al sole raggiante. Con devozione c'inginocchiamo davanti alla sua modestissima fossa; e quando la lasciamo sentiamo una ritemprata gratitudine per questi grandi soldati che si sacrificaron...

Chiamiamo per nome le montagne circostanti che i nuovi arrivati osservano con desiderio. Davanti a noi sta l'impossibile Cristallo scosceso, sul quale intendiamo salire in un prossimo giorno. Antonini è infrenabile. Spiana il viso soltanto quando gli annunciamo la partenza per subito dopo colazione.

Nel pomeriggio lasciamo Cortina, il suo lusso, le sue sdolcinate, per portarci in alto, pernottare e salire all'indomani sulla Terza e Seconda Tofana. Camminiamo fino al tramonto e sostiamo a dei baraccamenti semi distrutti. Li visitiamo. Scegliamo la nostra magione in quello più in buono stato e andiamo ad incettar mobilia nelle capanne circostanti per rendere più bella la nostra. Con quale gioia portiamo la pagliuzza al nido! E' così che riusciamo a costruire giacigli, a dare una impronta di sala da pranzo a un angolo della casetta, a formare la madia pei nostri sacchi.

Il paesaggio fuori è rosato dal sole che se ne va; a poco a poco la tinta s'innalza sulle vette, poi scompare. Tutto è abbrunito. Solo la nostra pupilla possiede ancora piccola parte di sì grande splendore.

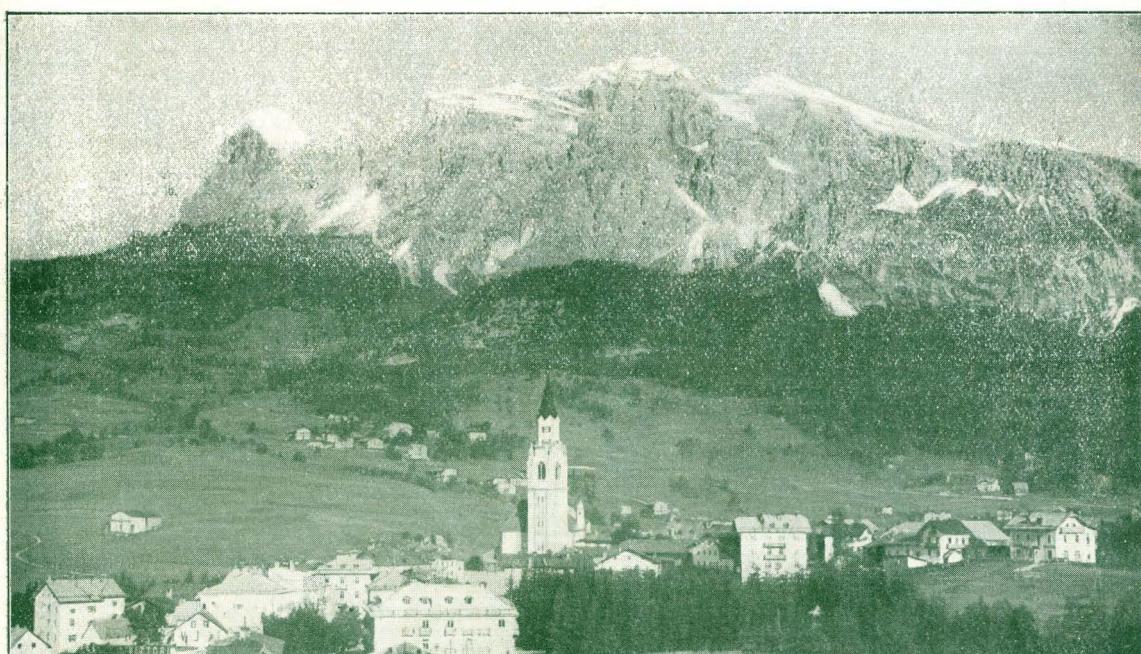
Raccogliamo legna per accendere un fuoco ristoratore; tappiamo le fessure del rifugio per chiudere fuori l'aria pungente; sprovvisti totalmente d'acqua a fatica troviamo un po' di neve per la minestra. Ci sembra d'esser contemporanei di Robinson Crusoe. Ma a ricordarci la

civiltà dei tempi, accanto a noi sta un fornello a spirito, che scalda la desiata minestra. Fatalità! Antonini distrattamente colpisce la piagnatta... addio minestra! Un grido unanime di dolore, poi una garrula risata accolgono il malfatto. Anche il regale pasto è ingerito.

Ci raccogliamo attorno alle fiamme del braciere apprestato fuori della capanna, e cantiamo tutto ciò che è cantabile. Cortina in basso è rischiarata dai fuochi artificiali e dalle luminarie. Pensiamo fugacemente alla vita molle ed effeminata che si svolge laggiù e la confrontiamo alla nostra di sana poesia, in alto, fra le vette. Ed un canto esce dalle nostre gole spiegate come limpida vena d'acqua che sgorga da una rupe.

via ordinaria di discesa dal dosso, e ci caliamo in un canalino interessante, lungo circa 200 m. che battezziamo «Canalino SEM». Comunichiamo il battesimo ai quattro venti (non c'è nessun altro) e lo segniamo sul libro della Natura, sulla roccia, all'imbocco del Canalino. Siamo a fondo valle. In alto, molto in alto, rimetto a noi, s'ergono le nostre due Tofane. Quanta strada da percorrere ancora? Dalla roccia scaturisce uno zampillo d'acqua che entusiasticamente segnaliamo e facciamo nostro per parecchi minuti. La roccia delle Tofane, a strati orizzontali, è fasciata in basso da vasti ripidi ghiaioni, che superiamo con ampie spirali, seguendo il sentiero tracciato su di essi.

Accostiamo baraccamenti militari devastati,



CORTINA D'AMPEZZO E LE TOFANE.

Fot. Mariani e Flechia.

E' l'ora di coricarsi sul duro legno. Noi tre signorine ci stringiamo su di una sola tavola, malgrado le generose offerte dei nostri compagni. Abbiamo per cuscino le corde che ci sosterranno sulla montagna; ma esse non ci comunicano sogni d'acrobatico. Il giaciglio è duro; e il sonno pesante immobilizza il nostro cervello. Ogni due ore la «troupe» si sveglia ai lamenti di qualcuno. Casorati ci dice d'aver l'impressione d'esser uno stoccafisso appeso al fresco per seccarsi.

15 Agosto — Dopo tre risvegli comuni ci leviamo ed alle sei siamo pronti per partire. Ester e Nera vanno direttamente al Rifugio Cantore. Noi continuiamo salendo sul Dosso di Landro.

Dal pomeriggio di ieri non abbiamo assaggiato acqua né bevuto altra cosa. Perdiamo la

desolati e tristi. Ci dicono d'esser stati abbandonati in furia, disperatamente, con dolorosa passione, da uomini che se ne sono dipartiti per sempre, con rabbia o con mestizia, lasciandoli a noi in retaggio della nostra vittoria. Ed ora son lì, muti e rovinati, a testimonio del grande amore e del grande dolore a cui assisterono, come perplesso ed avvilito può essere un uomo che, pur adorando il suo sacrificio, ne porta stimmate dolorose e ributtanti.

Proseguiamo. Ghiaioni, ghiaioni, ghiaioni. Perdiamo la strada. Ritorniamo. Lasciamo i sacchi. Sono le 11, e la vetta della Terza Tofana è lontanissima. Ci arrampichiamo su due scalette di legno in apparenza poco salde. La roccia si distacca facilmente e non possiamo affrancarci. Pure continuiamo slegati. L'ora si fa tarda; ma noi la sfidiamo. Raggiungiamo

una vetta, ed un'altra si profila al nostro sguardo. La conquistiamo. Eccone un'altra, e poi un'altra ancora. Alle 14,30 sull'anticima della Terza Tofana ci arrestiamo. Osserviamo il cammino che dovremmo percorrere per raggiungere la mèta agognata che s'erge innanzi a noi; pensiamo a quello da fare ancora per scendere al Rifugio e che non ci è dato valutare; decidiamo di rinunciare alla mèta, tanto più che nubi basse ci circondano e da esse sbuca una neve sottile e molesta.

E' doloroso abbandonare un'impresa, specialmente quando si è a pochi passi dal suo compimento. Scendiamo legati, e sui ghiacioni corriamo a dispetto delle proteste di Casorati.

Troviamo i sacchi. La nebbia si è un poco diradata. Le alte montagne all'orizzonte, scure, severe, sembrano irraggiungibili. Torniamo a fondo valle. Risaliamo il Dosso, passando sul ghiacciaio. Poi scendiamo fino a Verveil. Sono le 18,30. Da qui, ci dicono, occorreranno tre ore per arrivare al Rifugio. E noi siamo in moto dalle sei del mattino. Facciamo prati per guadagnare tempo.

Ecco che piove, ecco che grandina. Avanti, avanti! Alle malghe ci fermiamo per rifocillarci. Si fa buio. Da uno che discende dal Rifugio apprendiamo che le nostre sorelle lanciano i nostri nomi ai monti sconosciuti, impensierite del nostro ritardo. Sentiamo in cuore l'eco delle loro voci e lasciamo le malghe quando è notte per avviarcì con passo affrettato. E' l'ultimo sforzo che possiamo compiere, sotto la pioggia inclemente.

Dopo un'ora di cammino, sostiamo al Rifugio Tarditi, quasi in rovina. Accendiamo un fuoco di paglia. E' ancor lontano il Rifugio Cantore? Nessuno risponde. Prendiamo la mulattiera che diviene sempre più ripida. E noi siamo stanchi. Muti, sotto braccio, proseguiamo meccanicamente. L'acqua, la grandine, la neve ci percuotono. Perchè questo premio alla nostra fatica? Perchè? Chiamiamo: silenzio. Non mi guardo attorno, i sassi sulla strada prendon cupe forme di mortali, mi fanno paura. E' l'eccesso della fatica. Un breve canto esce dalle nostre bocche, seguito dalle imprecazioni d'uno dei nostri. Silenzio, acqua, neve, strada, strada.

Ma ecco che Antonini, la nostra avanguardia, segnala una casetta, un'altra: il vecchio Rifugio Cantore. Udiamo una spranga abbassarsi internamente: un uomo schiude l'uscio, una camera calda ci accoglie, le due sorelle ci rimproverano perchè abbiamo affrontata l'intemperie... E' mezzanotte. Per oggi abbiamo finito!

16 Agosto — Un buon riposo ci ha rifatti. Ci sentiamo pronti ad assaltare la Prima Tofana; ma il tempo arresta la nostra buona volontà. La neve fresca tacitamente ci avverte dell'arditzeza dell'impresa e folte nubi impenetrabili frustrano il nostro progetto. A compenso della forzata mortificazione del giorno avanti, facciamo ripetuti pasti e passiamo le ore lente nella cucina del rifugio osservando con brividi la neve che fuori ricopre le rocce. Come possiamo limitarci a percorrere sì breve

stanza, mentre il giorno avanti volemmo calpestare tante montagne? E' strano il facile adattamento delle nostre energie, pronte alla maggiore fatica, come al più grande riposo.

In basso, a sinistra del rifugio, ci guarda mestamente una croce di sassi sovrastante un ghiaccione rimosso. L'avevano posta lì a custodia di pochi alpini morti; e dopo quasi cinque anni da che li vegliava amorosamente glieli hanno tolti per portarli più in basso, a Pocol. La croce sola è rimasta ed è triste. Mi tolgo dalla finestra richiamata dal canto degli amici.

Giochiamo allegramente, poi usciamo per breve passeggiata, mentre Nera accudisce alla cucina. Ci portiamo ad osservare la strada che avremmo potuto far noi di ritorno dalle due Tofane. In basso la valle di Travenanzes ci saluta austерamente. Dietro noi è il Pelmo gigantesco e affascinante. Gli bacia modestamente le estreme falde il Lastrone di Formina, e, più fortunato di lui, la Croda da Lago riesce ad elevarglisi accanto. Anche queste opere son costrette a rimanere dove le ha messe il destino, anch'esse hanno il punto più in alto a cui vorrebbero unirsi in connubio d'amore. Ci corichiamo presto. Se domani sarà bello saliremo la prima Tofana.

17 Agosto — Alle cinque il custode picchia all'uscio dei nostri amici ed annunzia il bel tempo. Noi donne ascoltiamo il risultato dell'annuncio, pronte a piegarci alla decisione mascolina. Silenzio perfetto per più di un'ora. Forse è meglio così. Quand'ecco alle sette i signori uomini si precipitano nella nostra stanza. Partenza al più presto!

Alle otto si va. Ester e Nera ci accompagnano per breve tratto. Noi proseguiamo, e nuovamente siamo alle prese con faticosi ghiacioni. Ovunque residui di guerra. Ma come si poteva vivere, peggio combattere in luoghi così aspri, con clima così freddo? L'ascesa è un poco faticosa. Attraversiamo vedrette ricoperte di neve recente. Ci leghiamo, facciamo gradini. La vetta nebulosa non è lontana, ma vuole sacrificio per essere raggiunta. Sorpassato il versante nord-ovest risaliamo la cresta Nord. Com'è bella da qui la seconda Tofana! Ad est si stendono montagne sanguigne, a brevi tratti ricoperte di verde con sparsi ghiacioni. Colori adorati! Saliamo speditamente poichè vogliamo ritornare al rifugio per mezzogiorno. Ancora un piccolo sforzo e siamo sulla vetta. Abbiamo impiegato due ore e venti minuti.

Un evviva per la SEM, una fotografia, uno spuntino, una nota concisa in una bottiglia e discesa. La nebbia ci toglie ogni panorama; pazienza! Via, di corsa giù per la neve.

Bramani s'arresta, ci ordina di spostarci a destra perchè ha sui suoi passi un cadavere di soldato. Ne ho scorto i capelli biondi. Mi copro gli occhi, ho paura di vedere; pure mi vergogno d'esser tanto debole. Diamine, era un mio fratello, od un nemico costretto d'un mio fratello; il figlio d'una madre, il fidanzato di una fanciulla. Al braccio d'Antonini lo passo e gli volgo le spalle. Sorpassato, lo guardo. Due poveri stinchi finiscono in due macere scarpe; un po' di neve ricopre un po'

di cenci. Ecco quanto rimane d'un uomo, di una giovinezza, forse d'un grande amore. Cammino, ma penso a quello che poteva esser colui...

Una vedretta ricoperta di buona neve c'invita a scivolare, e Bramani ci dice di abbandonarci sicuri al divertimento, poichè egli ci farà da freno. Crediamo in lui, ci slanciamo e via, velocissimamente. Un crepaccio ci sipara innanzi; ed io invoco d'esser fermata, quand'ecco un corpo mi balza davanti, s'abbranca alle fenditure del crepaccio: è Bramani, il frenatore, che non ha potuto resistere all'urto e ne riporta un salto famoso, alcune dita insanguinate. Antonini s'impunta nella neve ghiacciata. Ester dal basso s'impressiona un poco. Noi commentiamo serenamente, poichè tutto è passato.

Alle 11,30 entriamo in capanna, ed i miei compagni s'affrettano a mettersi un po' in ordine per presentarsi a ricevere i complimenti di belle figliole testè giunte al rifugio, come da informazioni di Ester.

Abbondante pranzo, poi partenza immediata per Cortina, poichè Casorati deve partire all'indomani mattina per Trieste. Sul cammino troviamo un cimitero dei nostri soldati, le cui casse giacciono li dissepolte, in attesa di essere portate al cimitero di Pocòl con quelle che han tolte di lassù, a fianco del Rifugio Cantore.

Ester ha raccolto un fascio di bei fiori rupustri e li sparge con gentile semplicità sulle umili casse...

Ancora quattro salti e siamo a Cortina. Pranzo di gala per ricordare l'addio di Casorati, con servizio di torta e « passito ». Ah, quel passito ! Un'allegria rumorosa si spande fra noi e si manifesta in matte risate, in canti un poco, direi, dissonanti, e poi in sonno profondo. Al letto confidiamo le nostre fatiche, le nostre gioie; ed esso paternamente ci concede riposo per farcele dimenticare e permettere che l'animo nostro assorba altre emozioni.

(Continua)

Bianca dei Merighi

CAPANNA INGRANDITA

Una folla di alpinisti, nient'affatto spaventati dal maltempo imperversante, si sono raccolti, domenica 11 giugno, alla *Capanna Rosalba* per assistere all'inaugurazione dei lavori d'ampliamento che la Sezione di Milano del C.A.I. aveva lodevolmente condotti a termine per rispondere a cresciute esigenze.

Numerosissime le rappresentanze di Società alpinistiche. La nostra S.E.M. aveva delegato a rappresentarla alla simpatica cerimonia i consoci Luigi Viezzer, rag. Mistò, G. Paganini, ecc.

Dopo brevi ed acclamate parole dell'ing. Lavezzi e cav. Valsecchi, la gentile madrina signorina Rosalba Valsecchi infranse la rituale bottiglia di « champagne ».

La Capanna può ora ricoverare 35 persone, ed è dotata di servizio d'osteria.

• LEZIONI •

Il Comune di Ballabio Superiore, da quando ha come primo magistrato l'egregio signor Menni, non si lascia sfuggire occasione alcuna per deliziarsi della sua benevola attenzione.

Tempo fa un avviso ci informava che la tassa d'esercizio per la Capanna S. E. M. veniva portata a L. 410. Il ricorso fatto in prima istanza e nel quale si pregava di lasciarci in pace per non obbligarci a ricorrere all'autorità tuttoria, ebbe per risposta una riduzione a L. 300. Visto che non si capiva il latino, inoltrammo altro ricorso alla G. P. A. di Como; e quegli amministratori egregi, dopo qualche considerazione, pur non arrivando all'esenzione domandata, vista però « la necessità di proteggere ogni iniziativa che ha per scopo lo sviluppo dello Sport Alpinistico », riduceva il canone da L. 300 a L. 50.

A chiunque la lezione sarebbe bastata; all'ill.mo signor Menni no! Con lettera della stessa data, e cioè del 9 maggio 1922, comunicandoci l'esito del ricorso alla G. P. A. di Como, ci inviava una specie di *ultimatum*, nel quale imponeva di passare ordine al nostro custode in posto, perchè, a partire dalla data medesima, esigesse dai frequentatori della Capanna la tassa di soggiorno nella misura del 10 %.

La nuova attenzione ci trovò un po' mal disposti; e siccome la novità involgeva una questione di principio, credemmo opportuno interessare l'egregio avv. prof. comm. Porro, Presidente Generale del C. A. I., il quale di buon grado a sua volta interessava l'on. ing. prof. gr. uff. Francesco Mauro, perchè sottoponesse la questione a S. E. il Ministro delle Finanze on. avv. G. B. Bertone.

Il 10 giugno u. s. S. E. il Ministro rispondeva all'on. Mauro: « . . . ben felice che la questione sia stata sollevata; essa sarà tenuta in debita considerazione in sede di approvazione dei regolamenti speciali deliberati dai Comuni, per l'applicazione di tale tassa; assicuro inoltre che non mancherò di fare, ove se ne prenderà l'occasione, le debite osservazioni agli interessati ».

Aggiungeva poi che « il Comune di Ballabio Superiore, come del resto quello di Linzanico, non hanno sino ad ora ottenuto l'approvazione, da parte del Ministero, ad applicare la tassa di soggiorno, e quindi la percezione che sia da essi fatta di tale tassa è illegale, ed i contribuenti non sono tenuti a paglarla ».

Commenti non ne facciamo: i signori Soci ne traggano le conclusioni che crederanno meglio e prendano le conseguenti decisioni; le Società interessate si regolino di conformità; ed i buoni montanari del luogo, ai quali vogliamo sempre bene, anche quando procuriamolo qualche involontario fastidio, imparino a conoscerci e ad apprezzarci per la gratuita ed entusiastica propaganda che noi facciamo ai loro monti, concorrendo così alla loro messa in valore.

Ettore Parmigiani

LA VALIGIA DELL'ALPINISTA

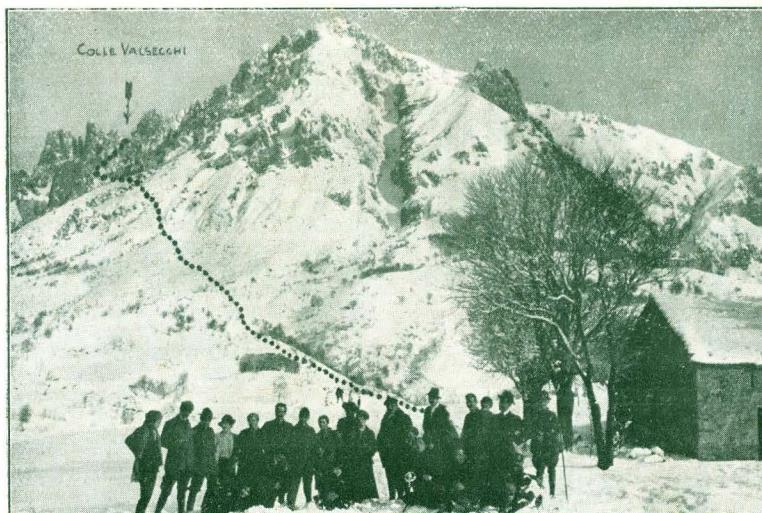
GRIGNA MERIDIONALE

AL COLLE VALSECCHI DAL PIANO DEI RESINELLI PER "VIA BREVIS"

Alcuni nostri rocciatori mi avevan chiesto, tempo addietro, se conoscevo un itinerario per il Colle Valsecchi meno vizioso del così detto « Sentiero Cecilia ».

Credo (badate, non lo giuro) di poterli accontentare, segnalando loro, come via più logica e diretta, — e probabilmente anche più interessante, — quella che ebbi occasione di percorrere l'11 ottobre 1914 (1) con Binaghi e Maccagni di Como, salendo per la prima volta quei quattro gingilli che battezzai *Cuspidi di Val Tesa* (Campaniletto, Torre, Lancia, Fun-

ciosa, del menzionato versante S. O. Ho detto dai dintorni del Piano dei Resinelli perchè son d'avviso che anche il Semino, il quale ha pernottato alla sua Capanna a Costa Adorna, troverà più spicciativo, e conseguentemente meno noioso, il scendere di pochi minuti fino alla chiesetta dei Resinelli e di lì iniziare la salita, anzichè percorrere dalla capanna S.E.M., in traversata, la radice della montagna, che in quel punto è segnata da marcatissime rientranze; le quali altra funzione non hanno all'in-
fuori di quella d'allungare il cammino.



IL VERSANTE S. O. DELLA GRIGNA MERIDIONALE
... Itinerario di salita al Colle Valsecchi per « via brevis ».

Fot. Chierichetti

(go) e raggiungendo di poi (cioè dopo aver sbrigata la... faccenda) il Colle Valsecchi.

Ognuno ha certo presente il sistema intricato di canali che solcano la tormentatissima faccia S. O. della Grignetta. Orbene, la via suaccennata consiste nel tagliare, partendo dai dintorni dei Resinelli, in continua salita obliqua, la radice, in parte erbosa e in parte roc-

Quando si pensa che la via in oggetto fu da noi percorsa con nebbia fittissima, senza cagionare disorientamenti, resta anche dimostrato ad abbondanza che non presenta eccezive complicazioni di terreno.

Ed ora, fissate le linee generali del nostro itinerario, scendiamo ai particolari.

Dai pressi della nominata chiesetta, si prende a salire, obliquando sempre a sinistra, il pendio retrostante, il quale si va facendo, di mano in mano, sempre più magro d'erba. In

(1) Riv. Mens. C. A. I. agosto 1915, pag. 240 e seg.

tal guisa si giunge sull'orlo d'un canale in rovina (roccia non sempre sicura) e si passa sull'opposta riva dopo aver cercato il passaggio tra un groviglio di gugliette e di spine di roccia. Si prosegue sempre senza perdere in altezza, traversando successivamente altri due canali dilaniati, e per la sponda di sinistra (per chi sale) del terzo, cioè ultimo canale, si guadagna una selletta erbosa, situata immediatamente a N. d'un gruppetto caratteristico di guglie balzanti dallo spessore della montagna (le *Cuspidi di Val Tesa* sopra citate) e che si trovano più precisamente su una delle costole rocciose che scendono dagli spalti della Segantini. Dalla selletta, con una trasversale a sinistra tendente verso l'alto, si raggiunge il fondo del canalone detritico che corre alla base del nodo roccioso della guglia Angelina. Per detto canalone si tocca l'ultima parte del sentiero Cecilia, donde in breve si è al Colle Valsecchi.

La via sopra descritta si inalta dal suo cominciare, e si mantiene sempre su una livellata costante senza mai perdere in altezza, con prospettive varie e scappate di rocce stranamente conformate tutt'attorno, donde, fra l'altro, il suo interesse. A noi non occorse mai l'uso della corda.

Uno svelto rampicatore non impiegherà più di ore 2-2 1/2 dalla chiesetta al colle.

Eugenio Fasana

Questo articololetto, scritto tre mesi or sono, occorre completarlo ora, aggiornandolo coi risultati d'una recente esplorazione fatta dal cav. Davide Valsecchi in compagnia di G. Paganini e Carlo Carini, della Sez. di Milano del C.A.I., allo scopo di studiare il tracciato per un sentiero del tipo «Sentiero Cecilia» che avrebbe l'ufficio di allacciare direttamente il Rifugio Porta al Colle Valsecchi e alla Cappanna Rosalba.

Bellissima e felicissima idea. Non solo per lo scopo pratico da raggiungere; ma anche per la maggior gloria dell'estetica alpinistica, in quanto l'itinerario svolgendo in un ambiente profondamente suggestivo, attraverso un mondo di rocce fantastiche, è degno di essere conosciuto e popolarizzato. Ben venga, dunque, questo stupefacente sentiero!

Ed ora riassumiamo, in breve, quanto è stato scritto in proposito nel numero di giugno del comunicato C.A.I. Sezione di Milano.

Stralcio dal resoconto dei relatori:

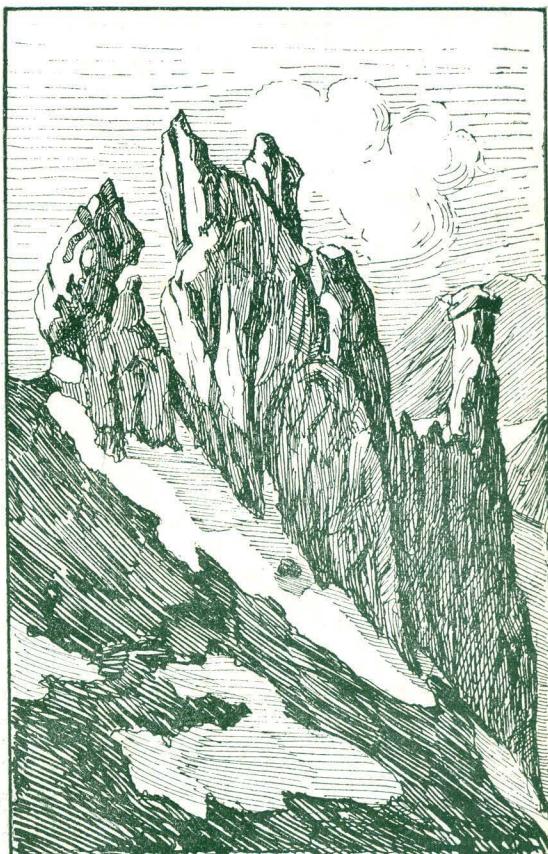
« Dall'Albergo Porta e dal Bosco Giulia ci si dirige alla base del Canalone Caimi seguendo una traccia preesistente di sentiero e attraversando un boschetto di faggi. Indi elevandosi in ripido pascolo si affiorano le prime rocce e si segue la cengia erbosa sino alla testata del Vallone dei Colonghei. Si segue in corona la testata del vallone e si giunge nel canalone che lo sovrasta. Lo si attraversa pochi metri sopra la cascata (il salto).

La sponda destra del Canalone è formato da una

lunga parete e l'unico punto di passaggio è dato da un cammino che salendo per una trentina di metri porta ad una forcella nella quale giace incastato un macigno assai adatto per manovra di corda. Si attraversa poi in convessità una ripida conca erbosa e si giunge ad una bocchetta dalla quale si scende a precipizio in un canale.

Dovendo tracciare un sentiero è meglio però dalla forcella scendere a sinistra e prendere una cengia più bassa e quindi più occidentale della suddetta.

Attraversati i detriti del canale, per ripido pendio si giunge ad una nuova sella e poi ad una suc-



LE CUSPIDI DI VAL TESA
(Campaniletto, Torre, Lancia, Fungo)

La selletta erbosa cui accenna il relatore è visibile all'estrema sinistra presso uno spuntone privo di interesse per il rocciatore, ma che tuttavia è ricordato nell'articolo come punto di riferimento.

Disegno di V. Pasini.

cessiva, dopo aver attraversato un altro ripido pendio erboso.

Si prosegue entrando in un canalone, che scende dalla Segantini e successivamente toccando un'altra sella erbosa.

Da questa per ripidi fianchi e sempre in quota si attraversa un altro canale e altre tre selle erbose. Tutte queste selle costituiscono il passaggio naturale fra la massa della roccia costituita dalla parete dolomitica ad est e fra molteplici pinnacoli, torri e gen-

darmi disseminati vagamente nella precipitevole falda erbosa che costituisce il fianco occidentale.

Si sale per breve tratto verso destra, ad un ultimo valico. Questa sella, sottostante alla Guglia Angelina, immette in un canalone detritico. Da qui, chi vuol raggiungere il Colle Valsecchi, risale a destra per il Canalone in direzione della guglia a forma di corno di corallo e raggiunge il punto di attacco della Cresta Segantini e l'inizio del Sentiero Cecilia.

Per la Cappanna Rosalba, invece, si scende a sinistra e attraversato il canale si fiancheggia la base

del Torrione Casati e ci si porta al Rifugio lasciando a sinistra il Torrione Cecilia. »

E dopo aver detto che impiegarono 7 ore (forse in parte spese in studi e scandagli) a guadagnare il Colle Valsecchi per tale itinerario, i relatori aggiungono di ritenere che, con la costruzione del sentiero, detto percorso si potrà compiere in un'ora e mezza.

e. f.

MANIFESTAZIONI SOCIALI

LA FESTA DEL NARCISO AL PIAN DEL TIVANO

• 21 MAGGIO 1922 •



Vera festa del fiore e della giovinezza! Nella grossa comitiva di Semini giovanissimi, spuntano qua e là i visi ridenti delle persone serie e posate: vecchi ed affezionati Soci della SEM, che non mancano mai in queste manifestazioni, onde cooperare, con la loro presenza ed esperienza, alla piena riuscita delle medesime.

I direttori Bortolon e Bramani, sanno disciplinare a meraviglia la turba irrequieta, avida di sole e di libertà; ed il primo, anzi, occupa senz'altro il suo solito posto insuperabile, di maestro d'allegria.

Durante il viaggio è dapprima la dolorosa istoria di Paolo e Virginia che commuove i cuori ben fatti; indi la canzone degli Alpini ci riporta in un attimo all'epoca, vicina nello spirito se pure ormai lontana nel tempo, della guerra. Ed è poi un seguirsi ininterrotto di stornelli popolari, alternati coi semplici e nostalgici canti dell'Alpi, che ci fanno sognare ad occhi aperti e che ci danno l'impressione di bianche cime, di sconfinati orizzonti...

Un sole superbo ci accompagna lungo la mulattiera che, dolcemente, da Nesso sale al Pian del Tivano. Esso ci insegue, ci incalza e ci domina. Diavolo! scotta un po' troppo. I visini delicati delle signorine, si fanno rossi e man mano sempre più infocati. Sei indiscreto, caro sole! Abbi un po' di compassione, per chi ti affronta in pieno con tanto coraggio!

Neppur un albero ne sa mitigare l'accenante ardore; ma verso la metà, aliti d'aria pura e profumata, valgono a ridonarci le forze. A frotte scendono giganti, dal Pian del Tivano. Quanti fiori, quanti narcisi! Ce ne avete lasciati per noi? chiediamo inquieti. Ci rassicurano sorridendo e guardandoci incuriositi.

Sono circa le 12 e 1/2 quando arriviamo alle prime baite del Piano. Il monte S. Primo ci guarda benevolmente ironico, dal suo piccolo ricovero. Temo, temo assai, che per oggi, non ti verremo a trovare, caro S. Primo! Sei troppo ancora lontano, il sole scotta ed è tardi

ormai! Il nostro desiderio sarebbe grande, ma il tempo stringe...

La comitiva si divide a gruppi, spargendosi in cerca d'ombra. Un silenzio perfetto sembra gravare su tutto il creato. Ed invece le risate, i motti, i frizzi, che naturalmente rallegrano la nostra frugale colazione, si perdono nella vastità della grande conca profumata, verdeggianti di pascoli ed incipiata dei bei fiori bianchi di maggio.

La comitiva si sparpaglia alla raccolta del narciso. Noto una certa tendenza ad unirsi in coppie... In due si raccoglie sempre di più e di meglio... E poi, via! E' la giovinezza che canta ovunque: nella primavera, nei visi e nei cuori.

Bramani, direttore imperterrita, sordo ad ogni preghiera, verso le 14 e 1/2, raduna la comitiva ed inizia la partenza. Ha la nozione del tempo che fugge, il bravo Bramanino, ed è consci della responsabilità di non far perdere il treno serale a tutta quella gente.

Via di nuovo, dunque, verso la mulattiera, che si snoda, simile ad un bel nastro bianco, fra il verde dei prati e che ci porta ad Erba.

E cammina, e cammina... Il sole ci stordisce e ci ubriaca, ma i canti fioriscono sulle nostre labbra arse. Neppure un po' d'acqua, neppure un po' d'ombra!

Alla fine ci appariscono, disseminati lungo la valle, Sormanno ed Asso. Ed ecco finalmente la prima sorgente che ci disseta e ristora. Abbandoniamo allora la mulattiera, per precipitarci lungo i prati ed i pendii erbosi, che più direttamente ci portano ad Asso. Vi arriviamo alle 18 circa; ed ivi una corriera accoglie provvidamente le nostre membra affaticate e stanche.

Siamo accessi, rossi e sudati; ma nei nostri occhi felici passa e s'insegue la visione della magnifica giornata trascorsa tra i fiori e l'azzurro.

Laura Maggioni

*Dis. di V. Pasini*

DAL RIFUGIO CURO' - 30 aprile

il grido echeggiava forte e sovrano:

S.E.M. EXCELSIOR!

Finalmente ho riveduto la luce!

Sono rientrata allegramente nel mio vecchio mondo, e, garrendo, ho salutato con gioia la festosa comitiva di escursionisti che mi han tolta dal museico scaffale.

V'era, intorno a me, un odore di arditezze alpine: sci, ramponi, racchette; tutto un equipaggiamento vero d'alta montagna; ed ho indovinato subito nei miei compagni il progetto d'una faticosa ascesa.

Poi dall'alto di un autotrasporto (mi modernizzo anch'io con lo... svolazzar del tempo), ho salutato nelle lontane Grigne tutto un regno di ricordi, cari ad una regina decaduta. Malinconie?... Oggi no! Perchè oggi è giorno di risurrezione.

Nuove canzoni, nuovi inni alpini, nostalgiche nenie montanare, sono salite a me; ed io ho esultato, mi sono ritemprata a nuova vita, sollecitata dallo squillar di matte risate.

Curiosa, avida di movimento, ho sorvolato Bergamo, e, per la ridente Valle del Serio, sono salita a Bondione, un tempo fiorentissima borgata del ferro...

.... E ho fatto da trofeo ad un'allegra tavolata.

*Veloci cadran l'ombre de la sera,
e fra la neve, per sentier montano
salendo da Bondion, la gaia schiera
cantando se n'andrà un inno strano:*

S.E.M. EXCELSIOR!

Siamo partiti sotto un leggero nevischio.

PARLA LA VECCHIA BANDIERA

(Echi della Gita Sociale di Calendimaggio)

Io avrei voluto sempre dominare; ma una mano cattiva mi ha ripiegata nella tasca di un sacco alpino. Minacciava sempre più capricci il cielo corrucchiato; mi hanno voluta protetta, ma io ho disconosciuto l'atto gentile che mi ha reso affannoso il respiro, ciechi gli occhi.

Ho udito allora: udito l'affannoso andare per l'erta salita, la lieve sdruciolata del piede fallito nell'orma di neve, lo stillicidio delle rocce sovrastanti ricoperte di candore, un'in-



I giganti di Calendimaggio sulla via di lizza, in Val Seriana.

Fot. Vaghi.

finità di rumori che mi han fatto rivivere in sogno una vita di ricordi cari....

*Di Barbellino nel rifugio alpino,
intorno al lieto vivo focolare,
alzeranno il bicchier di rubino
i forti amici e li udrai cantare:*

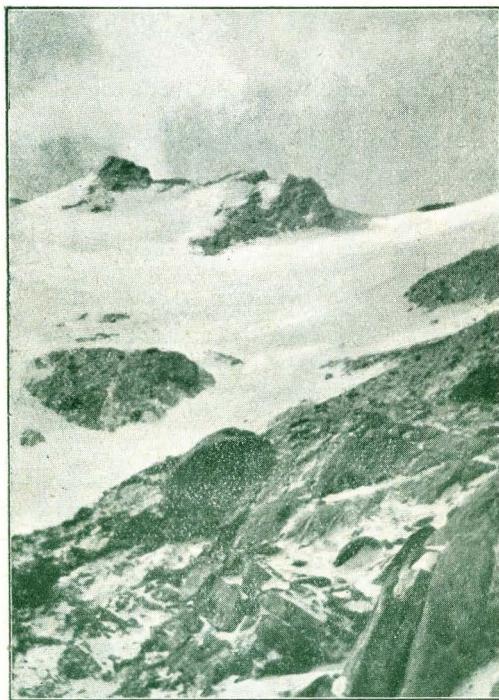
S.E.M. EXCELSIOR!

Dalla rustica tasca di un sacco da montagna, ho fatto capolino... tutti dormivano a due

a due nelle cuccette... fuori fischiava la tormenta....

.... Rumori di sonni tranquilli e di sonni agitati... io nel sonno ho distinto le reclute dagli anziani dell'Alpe... Uno stava sognando e nell'agitato suo pensiero ha mormorato barbugliando: Curò... Gleno... SEM Excelsior!

Mi sono rincantucciata nella tasca del ru-



Il monte Gleno come non era il 1º maggio..., ma come potrebbe essere ora.

Fot. Vaghi.

stico sacco alpino, sperando in un'aurora di sole.

RIFUGIO CURO' - 1º maggio

*Ancor brilleranno astri nel sereno
de la notte ed il sonno romperà
a quanti di Morfeo cullati in seno,
la diana che sonora squillerà:*

S.E.M. EXCELSIOR!

Rumori di stiracchiamenti di membra, passi furtivi... Odo un messaggero dire: « nevischio con vento, cielo nero rotto solo ad oriente da qualche macchia azzurra di buon auspicio »... Suona la sveglia.

Una mano mi ha tolta dalla tasca del sacco; ora mi sporgo curiosamente dalla tasca inter-

na di una giacca grigio-verde: vicino mi palpita un cuore.

Grande apparato di marcia; si calzano sci, racchette; si fermano attorno al capo i passamontagna, s'inguantan le mani... si parte.

Vento, neve, nebbia ad ondate fitte... Pure si cammina velocemente nella neve. Si fanno scongiuri.

Scongiuri inutili. Oggi è la Festa del Lavoro, ma dovremo pur noi sacrificarle il nostro ozio... L'ira del tempo ci rinserra nel rifugio.

Faccio capolino dalla tasca dove sento battere agitato e nervoso un cuore. Ne comprendo la ragione: in lunga fila indiana partono gli Uoeini di Bergamo verso il Gleno. Riusciranno essi?... Il nero serpe della loro comitiva si snoda sulla « calata » semina, e s'allontana.

Al Curò frattanto s'inganna il noioso trascorrere dell'ore raccolti intorno al focolare. Si canta, si ride alle barbapedanesche strofette di un spirito allegro.... Dalle fessure delle finestre il vento sospinge all'interno un pulviscolo di neve.

Un rude e simpatico montanaro requisito a Bondione, consiglia il mio portatore ad anticipare la colazione e la discesa: proposta approvata per acclamazione dai compagni semini a cui la mattutina sveglia ha eccitato l'appetito.

Il cuore che mi palpita vicino ha un motto di pacifica soddisfazione; rientrano i forti uoeini bergamaschi comunizzati nella rinuncia al Gleno.

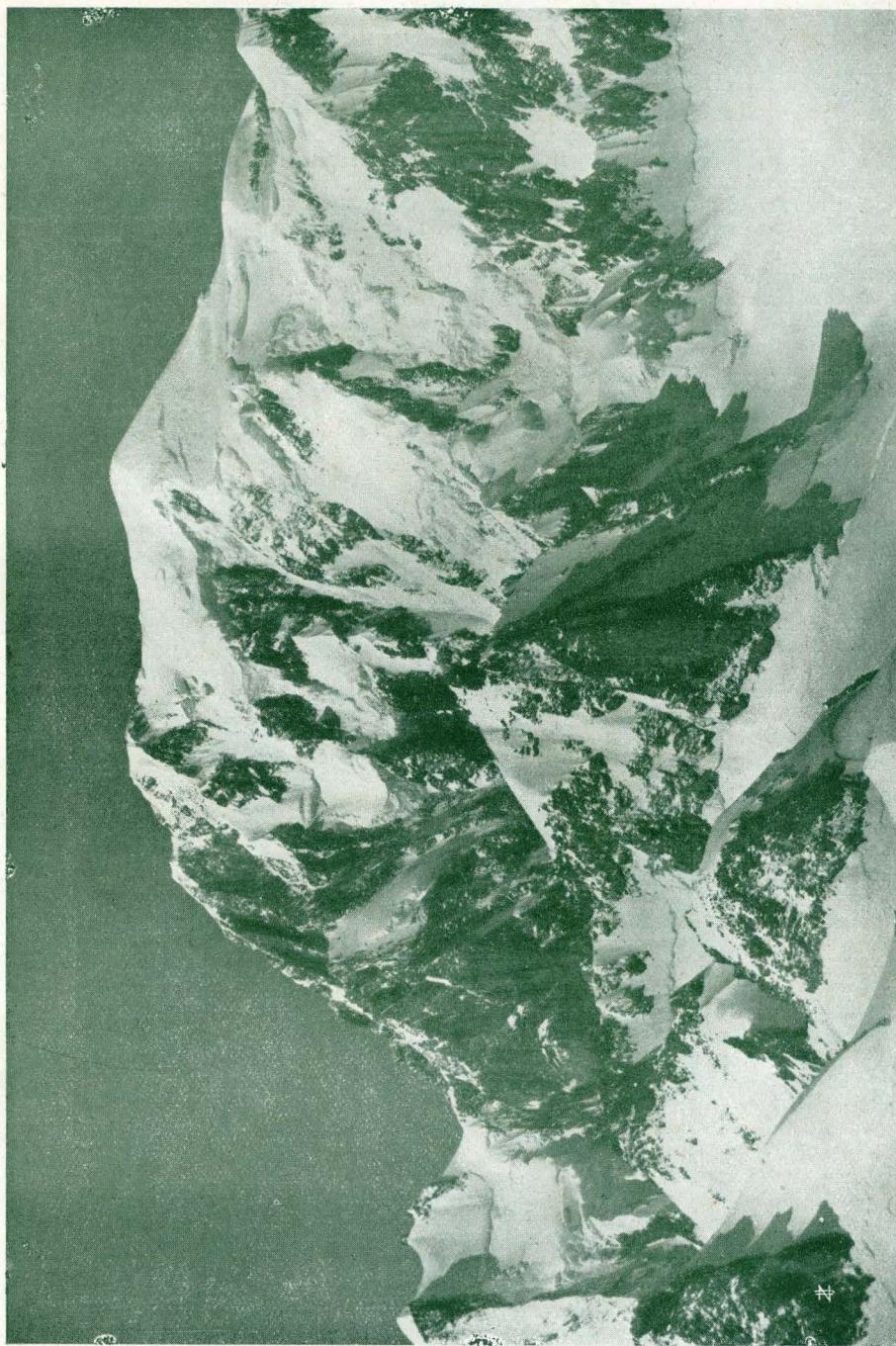
Alle dodici infuria senza requie la tormenta; si parte non confidando che il tempo migliori, mentre invece nell'attenta discesa per una rocciosa cengia-sentiero ci manda un caldo bacio il sole... Io spiego l'ala!

Sull'autotrasporto rombante cantano i miei semini, coscienti di aver fatto tutto il loro dovere; ed io li accarezzo d'ombra per dir loro la mia gioia di aver rivissuto un giorno in alto, sull'alpi, fra loro.

Sono la vecchia bandiera; qualche nuova ferita si è aggiunta alle cicatrici d'un tempo; ma due mani gentili mi stanno medicando con paziente attenzione. Così potrò io certo folleggiare al sole, dominare fra le nevi e i ghiacciai qualche volta ancora, prima di morire in un museico scaffale.

Giovanni Vaghi

GITA SOCIALE AL MONTE BIANCO



IL MONTE BIANCO dalla base del Dente del Gigante.

Il suggestivo programma della Gita Sociale fissata per il 25-29 Agosto p. v. apparirà nel prossimo numero della Rivista.

La nostra Sezione Ciclo-Alpina alle porte di Milano

26 MARZO 1922

Primavera! Giovinezza di natura, che piante e fiori fa germogliare, campi e prati riveste d'un soffice meraviglioso manto che alla raffinata carezza del vento ondeggia sfoggiando al sole le più svariate gradazioni del verde, che il canto degli uccelli trasforma in un inno nell'ora del crepuscolo «quando nel cielo è ancora tenue luce e su la terra qualche ombra è scesa già...».

Giovinezza di natura, che spirito e volontà rinnova, desiderii acuisce, che dona forza e fede e contiene un grido muto: PRIMAVERA!

La giovinezza de la natura, che è tutto un risveglio di opera feconda sia di sprone a te, giovinezza de la vita.

Anche da «Le Prealpi» nostra è partito il grido: È PRIMAVERA! Spolverate le vostre biciclette!

E il fiore della giovinezza della S.E.M. corre festante al richiamo. Con una gita d'istruzione s'inaugura la stagione della Sezione Ciclo-Alpina. E' la prima manifestazione sezonale del 1922.

All'alba del 26 marzo, biciclette alla mano. I partecipanti sono schierati alla barriera di Porta Vigentina in attesa dei direttori. Questi non si fanno aspettare e, con militare precisione, all'ora stabilita, si parte.

Siamo tutti buoni amici, e, con il movimento ritmico delle biciclette, comincia la conversazione, il cui oggetto è il ricordo di altre gite e di allegre riunioni alle quali abbiamo partecipato.

Mèta del nostro viaggio «Pavia-Certosa». La strada da percorrere è resa monotona dal cielo imbronciato, ma l'animo nostro è sereno e l'allegria scoppietta in un trillar di risa.

I garretti addestrati degli abili alpinisti pedalano con vigore, le biciclette volano ed i cerchi lucenti mandano anche loro lampi di gioia. Giunti a S. Genesio di Pavia, cessano i cicalecci e ci rechiamo silenziosi a porgere un fiore ed un doveroso saluto al compianto ingegnere Miazza, che nel Camposanto del luogo riposa. Adempiuto il nostro compito, di nuovo in viaggio con il cielo che sembra si riconcilia con noi. Di mano in mano che pedaliamo, le nubi si diradano tanto che arrivati alle porte di Pavia il più bel sole ci saluta e ci accompagna per tutto il resto della giornata, mettendo nell'animo nostro una nota più gaia e più fresca.

Breve sosta in questa ben nota città, e via di volata alla volta della Certosa, desiosi di visitare l'imponente monumento. Ma le forze incominciano a mancare e lo stomaco reclama i suoi diritti. Accettiamo il consiglio dei direttori, riposando e ristorandoci in un modesto

alberghetto di Torre del Mangano, dove giungiamo inaspettati. Altri ospiti vi si trovano già e la nostra invasione impensierisce i proprietari per la mancanza di personale. Come fare? Se aspettiamo il nostro turno c'è da morire di fame.

«Ci penso io!», esclama Introvini. Tutti si ammutoliscono; ma, in meno che non si dica, ecco improvvisata una lunga tavola. Ognuno di noi prende posto: sedie, tovaglie, tovaglioli, piatti, bicchieri e posate sono messi al proprio posto; girano anche i piatti di portata ricolmi d'ogni ben di Dio. L'appetito si sazia e l'infaticabile attività di Introvini è compensata dai sorrisetti maliziosi delle belle padroncine che attendono alla dispensa.

In un'allegria brigata i mattacchioni non mancano mai; nella nostra ve ne sono parecchi, fra i quali primo è «Polidoro», già celebre per i suoi precedenti di viaggio.

Allo champagne s'inneggia ai direttori della S.E.M. ed alla S.C.A. con un ripetuto «eia, eia, alalà». Brindisi, sigarette e canti ristorano il fisico per prepararci a gustare le bellezze della parte intellettuale.

Visitiamo il monumento di fama mondiale fondato, come ognuno sa, da Gian Galeazzo Visconti nel 1396, destinando la chiesa a mausoleo della sua illustre famiglia. I portieri, già avvezzi ad accompagnare i visitatori di ogni parte del mondo, scambiandoci per inglesi, ci fanno ressa intorno, sicuri di ricevere poi una copiosa mancia (speriamo non abbiano a pentirsene). Sceltone uno fra questi, passiamo in rivista il capolavoro meraviglioso di scultura lombarda del Rinascimento della facciata. L'interno dà una profonda impressione di ricchezza e di armonia, e, nonostante le interruzioni della costruzione, conserva il suo carattere gotico analogo a quello del Duomo di Milano, di effetto però più gaio per l'abbondanza di luce che dappertutto vi penetra ed il tono chiaro e caldo della pietra d'Angera.

Le cappelle, ricche di marmi costosissimi, d'intarsi marmorei, pietre dure, bassorilievi ed affreschi del '600 e del '700; nella Sacrestia il trittico del Solari; e poi il piccolo chiostro, punto più pittoresco della Certosa, il suo porticato a colonnine con i pregevoli capitelli in marmo figurati, dello stile lombardo fra il '450 ed il '475: tutto ammiriamo. Quel Santuario ci fece rimanere meravigliati, soprattutto per il suo valore e per il genio artistico degli italiani; di quegli uomini grandi che s'immortalaron per l'armonia delle tinte, per la luminosità e freschezza del tocco sapiente, dei morbidi e sempre giovani contorni. Ammiriamo la fede di coloro che donarono la vita, interi patrimoni

per abbellire di magnificenza la Casa di Dio, non desiderando altro che l'umile disciplina del certosino.

L'ultima visita, cui facciamo onore, è al reparto «degustazioni», dove tutto è contrassegnato con il tradizionale «Gra-car» (Gratiarum Cartusia, Certosa delle Grazie).

Acquistando ricordi perchè ci siano care rimembranze, felici iniziamo il ritorno a Milano meno freschi e meno vigorosi del mattino, ma soddisfatti per avere così risvegliato il fisico ed il morale.

Costanza Sala

Escursione Sociale nell'Alto Adige, Pusteria, Ampezzano e Cadore, con ascensione al Monte Cristallo (m. 3216)

• 14-18 LUGLIO 1922 •

PROGRAMMA

Venerdì 14 luglio — Ore 24 - Partenza da Milano in ferrovia (carrozza speciale).

Sabato 15 luglio — Ore 8 - Arrivo a Bolzano (m. 265).

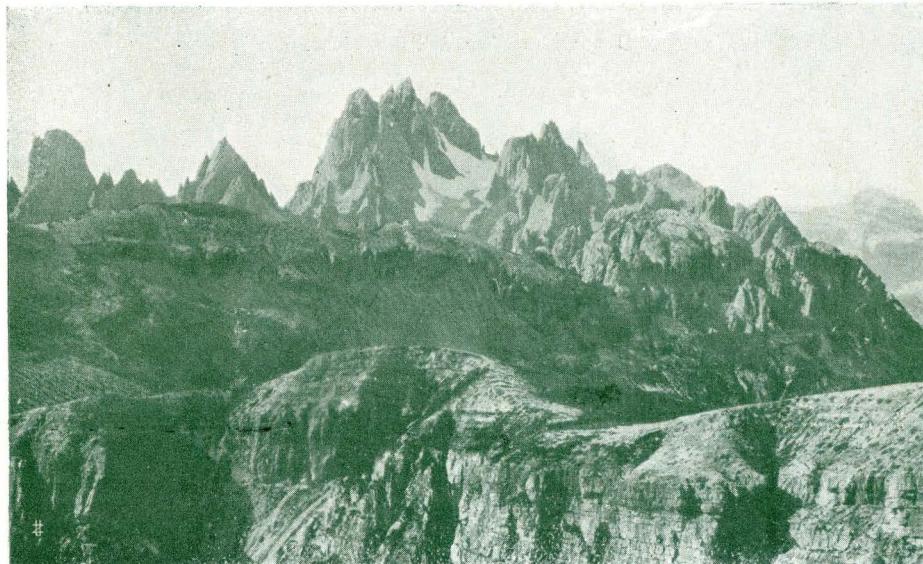
Breve sosta

Toblaco (m. 1220) e Schluderbach (metri 1441)

Colazione

Ore 13 - Partenza per Cortina d'Ampezzo (m. 1224)

Pranzo e pernottamento



I CADINI DI MISURINA.

Ore 9 - Partenza per Bressanone (Valle dell'Isarco - m. 561)

Colazione

Ore 14 - Partenza per Brunico (m. 828) e Pragsrwildsee (m. 1496)

Pranzo e pernottamento

Domenica 16 luglio — Ore 7 - Partenza per

Lunedì 17 luglio — Ore 4 - Partenza per il

Passo delle Tre Croci (m. 1808)

Ascensione al Monte Cristallo (m. 3216).

(Chi non intende partecipare all'ascensione del Monte Cristallo potrà prender parte alla gita turistica al Lago di Misurina).

Colazione al sacco

Ore 16 - Ritorno a Cortina d'Ampezzo

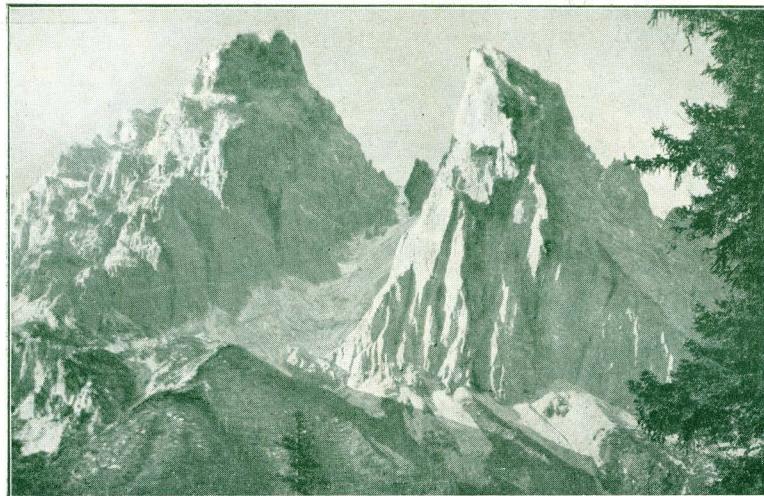
Pranzo e pernottamento

Martedì 18 luglio — Ore 5 - Partenza per il *Passo di Falzarego* (m. 2117) e del *Porto di* (m. 2242)

Colazione

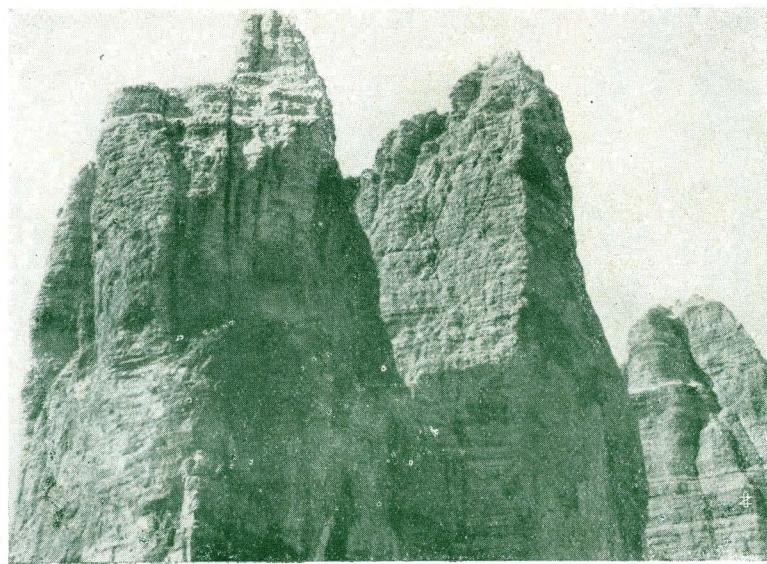
Ore 24 - Arrivo a Milano.

L'escursione si svolgerà: in ferrovia da Milano a Bolzano e da Trento a Milano; e per il rimanente (eccettuata l'ascensione al Monte Cristallo in *autobus*).



Il *nee plus ultra* dell'Escursione.

Il Popèna e il monte Cristallo



LE CIME DI LAVAREDO

Per *Val di Fassa*, *Passo di S. Lugano* (metri 1100), ad *Ora* e *Trento* — Visita alla città (Castello del Buon Consiglio, monumento a Dante, ecc.).

Ore 19 - Partenza per Milano in ferrovia

Spesa preventivata (viaggio in ferrovia escluso) L. 180 circa. *Tassa d'iscrizione*: L. 100.

Le iscrizioni si chiuderanno il 10 LUGLIO.

Direttori: LUIGI GRASSI, AGOSTINO MANGILI.

TENDOPOLI IN VALDOSTANIA

XV ACCAMPAMENTO SOCIALE
ALL'ALPE DI BY (m. 2042) - VALPELLINE

MODALITA'

Avviamento:

Milano - Partenza	ore 6.55
Aosta - Arrivo	" 13
Aosta - Partenza in diligenza (Agenzia Centrale Trasporti)	" 13.30
Valpelline - Arrivo	" 15.30
Alpe By (a piedi per Ollomont)	" 18

Equipaggiamento: Federa pagliericcio - 2 coperte o saccapelo - ciotola - piatto - cucchiaia - forchetta - bicchiere - Mantellina o maglione.

Trasporti: La Società non provvede al trasporto bagaglio — A Valpelline od Ollomont presso il Ristorante Parisienne si potranno trovare muli o portatori.

Quota: 1^a quota: per adulti L. 90,—
" " : per bambini L. 60,—
con diritto a 5 giorni di permanenza all'accampamento.

In caso di permanenza oltre i 5 giorni la quota giornaliera è:

per adulti	L. 18,—
" bambini	" 12,—

che comprende: a) pernottamento
b) caffè, latte e pane (al mattino)
c) pasta al sugo o risotto, piatto carne guarnito, pane (a mezzogiorno)
d) minestra o risotto, piatto carne guarnito, pane, caffè (alla sera).

Viveri: All'accampamento si trova: Vino, birra, salame, formaggio, marmellate, scatole tonno, sardine, ecc.

Chi si allontanerà per escursioni, previo avviso la sera precedente il giorno dell'assenza, potrà sostituire il piatto del giorno con: uova, salame, formaggio, ecc.

L'accampamento sorgerà per speciale concessione del signor Farinet in località prossima ad un ricovero in muratura, ove s'impianterà la cucina.

Nella cucina è vietato l'ingresso durante le ore di lavoro.

L'accampamento conterrà di:

N. 1 Tenda spaziosa capace di 25-30 persone, per ritrovo;

N. x Tende militari per pernottamento, capaci di 2-3 persone;

La Società provvede alla distribuzione della paglia ed alla fornitura della legna, per la quale si raccomanda un uso moderato.

La Società ha incaricato il sig. *Spini Virginio* all'amministrazione e alla direzione dell'accampamento. Egli vi rimarrà dall'inizio alla fine.

All'atto dell'arrivo all'accampamento si dovrà presentare la ricevuta comprovante il pagamento della quota per i primi 5 giorni di permanenza; il contributo per i successivi giorni sarà regolato alla partenza di ogni partecipante.

I posti all'accampamento sono riservati agli iscritti che avranno pagato la quota in Sede prima del 15 luglio.

L'accampamento ha inizio il 20 luglio e termina il 25 agosto.

Per itinerari e ascensioni vedere il numero di giugno delle « Prealpi ».

M. SPALAVERA (m. 1535)

4-5 MARZO 1922

Poca brigata... vita beata! e se lo dice Monetti gli si può credere; lui che rutte gli indugi non appena un Mussi, dal truce sorriso, gli offriva uno Spalavera per programma, sottraendosi così alle lusinghe e alle dolci violenze d'altri compagni chiamati altrove dal sabato grasso tradizionale.

E' con questi messeri che aggiunti a un Lavezzi, alla sorella e a un cugino del Musso sbarchiamo a Cannero sul Lago Maggiore, dove, ahimè, Meneghino folleggia ancora. Se ne accorge, infatti, qualcuno di noi, che si vede preclusa la gioia d'un quieto vivere senza sguardi sguaiati.

Ma non c'è tempo di riflettere: si piglia la strada che sale ripida, e in un'ora ed un quarto eccoci già a Traorego (m. 770), grazioso paese dominante il bacino del lago verso Luino.

Prendiamo alloggio all'Albergo Ceresole ed è con gioia che alle 7 della domenica vediamo indorarsi le nuvolette che dietro le lontane Grigne danno risalto all'amico profilo.

Con un sereno splendido ed un'atmosfera tranquilla, per comoda mulattiera risaliamo alle Baite Trune, e, rintracciato un sentiero, in poco più d'un'ora siamo al Colle dei Ratti, con la gradita sorpresa d'ammirare l'alta valle Cannobina e le vette dall'Ossola al Gridone.

Un po' sopra, un po' dentro la neve, giriamo la Cima dell'Alpe e risalendo lo Spalavera per neve discreta, sorpassiamo l'andirivieni delle trincee ed alle 11, in omaggio alle misurate ore del programma, siamo sul culmine del Monte.

Come punto panoramico, data la sua posizione favorevole, è bellissimo (solo il M. Zeda ce ne toglie un lieve tratto della bassa Ossola) e compensa ad usura la facile ascesa, degna proprio di una prima domenica di Quaresima.

In un appostamento d'artiglieria ci rifocilliamo; indi, per comoda strada militare, scesi al Colle, giriamo sotto il M. Morissolino ed il Piancomprà, coperti di neve, e seguendo Lavezzi, che annusa l'unico sentiero sul versante del lago, ripidamente per boschini digeriamo i mille metri di dislivello che ci separano da Oggebbio.

Breve sosta. Poi il natante « Milano » ci prende a bordo, offrendoci una bella traversata del lago fino a Laveno, dove ripigliamo l'eterna Nord, che ci restituisce a Milano, felicissimi d'esser sfuggiti alle polverose feste da ballo per ampiamente respirare fra luoghi idealmente puri.

Maria Pastorì

CRONACHETTA

GITE SOCIALI — Quella di Pasqua a *Cima Capezzone* in Valle Strona non fu cresciuta dalla fortuna. Il tempo guastamestieri inibi ai giganti di raggiungere la metà. L'acqua li prese ad Omegna e non li lasciò più.

Quella al *Monte Gleno* in Val Seriana del 30 aprile-1° maggio, non fu molto più fortunosa; ma differì dalla prima in questo: che i giganti, una quarantina, invece di acqua ebbero neve. Un'autentica bufera frustrò il progetto d'ascensione al *Monte Gleno*, tentato invano, sotto la tormenta, da alcuni animosi. Di guisa che si può dire che la gita si conclude al Rifugio Curò del Barbellino. Ottima l'organizzazione curata da Vaghi.

ALLA MARCIA POPOLARE DELL'U. O. E. I. (Giro dei Corni di Canzo), svoltasi il 7 maggio e ottimamente riuscita, intervenne un buon gruzzolo di Soci della S.E.M., ancorchè la marcia coincidesse con la gita « Primavera Femminile ». Ci furono in proposito aggiudicati dei premi.

CONCESSIONI SPECIALI AI SOCI DELLA S.E.M. — In seguito all'interessamento del nostro cav. uff. Anghileri la Spett. Società Servizi Automobilistici Lecchesi concede ai Soci della S.E.M., che si recano per escursioni in Valsassina, lo sconto del 10 % sul prezzo dei biglietti per le corse speciali, dietro presentazione della tessera sociale in perfetta regola.

UN GRUPPO DI SEMINI è intervenuto all'escursione effettuata allo Zuccone di Campelli il 29-30 aprile u. s. dalla Società consorrella « Falc ».

L'organizzazione della gita, perfetta sotto ogni rapporto, e la costanza dei partecipanti (circa una cinquantina) fecero sì che, a dispetto del tempo, la scalata allo Zuccone avesse un esito brillantissimo. sprofondare fino al ventre, e alle volte così sprofondare fino al ventre, e leale volte così gelata da dover ricorrere all'uso della piccozza, mise a dura prova il buon volere dei Falchetti e dei Semini, ma... *fortuna audaces juvat*; cosicchè, dopo aver fatto i conti col Canalone dei Camosci, che fu necessario scalinare per intero, i bravi alpinisti (fra i quali parecchie signorine) poterono salutare sulla vetta dello Zuccone, con un duplice « urrà » alla « FALC » e alla « SEM », il coronamento dei loro sforzi.

Il ritorno, come del resto l'andata, fu allietato da numerose canzoni alpine, e l'allegria più schietta regnò da principio alla fine.

Giungano graditi i nostri migliori ringraziamenti alla « FALC » per la larga e cortese ospitalità offerta ai camerati della S.E.M.

PER L'ESCURSIONE ALL'ETNA, promossa e diretta dalla benemerita Sezione di Milano del C. A. I., la giuria ha assegnato la Grande medaglia d'oro del C. A. I. Sezione di Catania alla nostra Società, che prese parte ufficialmente alla stupenda Escursione con un notevole gruppo di ottimi Soci.

AVVISO AI SOCI

Assemblea Generale ordinaria di Luglio

I Soci della Escursionisti Milanesi sono invitati con questo avviso all'Assemblea generale ordinaria che sarà tenuta il 25 luglio corrente, alle ore 20, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea.
- 2) Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.
- 3) Nomina di tre scrutatori per le elezioni alle cariche sociali.
- 4) Nomina di sette consiglieri in sostituzione degli uscenti e rieleggibili Ciapparelli arch. Abele, Monetti Angelo, Bramani Cornelio, Mechinis rag. Francesco, Brambilla Edoardo, Pascucci Volturino, Ugheni Umberto.
- 5) Situazione finanziaria della Società al 30 giugno 1922.
- 6) Proclamazione degli eletti.
- 7) Proposta di modifica all'articolo 4 dello Statuto (quota sociale e tassa d'ingresso).
- 8) Comunicazioni diverse.

IL CONSIGLIO

Art. 4. — Il Socio è tenuto a pagare un contributo di L. 15 nel primo trimestre di ogni anno.

Il Socio nuovo versa una tassa d'ingresso di L. 3 insieme col contributo annuo, che è però ridotto delle quote corrispondenti ai trimestri che precedono quello in cui è ammesso.

I Soci minori degli anni 16 pagano un contributo annuo di L. 8 ed una tassa d'ingresso di L. 1,50.

Dopo 20 anni di ininterrotta appartenenza alla Società, i Soci sono dalla Assemblea iscritti tra gli *Ultraventennali* e corrispondono un contributo annuo di L. 8.

Nel caso che non si raggiungesse il numero legale a sensi dell'articolo 37 dello Statuto. Sociale l'assemblea sarà chiamata in seconda convocazione il 26 settembre p. v.

Lutti di Soci

La gentile consocia ERMOLI ARMIDA, pochi giorni or sono ha avuto il supremo dolore di perdere il proprio amatissimo padre. Vada ad essa l'espressione più viva del nostro profondo cordoglio.

DEFENDENTE DE AMICI - Gerente responsabile.
Stab. Tip. « LA PERIODICA LOMBarda » - Milano.
Stampata su carta patinata TENSİ - Milano.